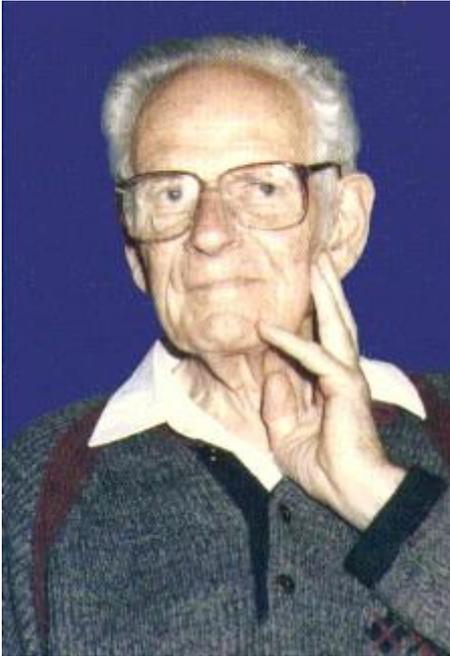


Testimone di Pace

Bruno Hussar



Lasciate che mi presenti: sono un prete cattolico, sono ebreo. Cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni. Porto quindi in me quattro identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano, e mi sento pure, se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi, che conosco e che amo".

*Bruno Hussar
New York, 1967*

Queste poche parole basterebbero a presentare Bruno Hussar, uomo forte di una storia personale che lo ha portato a comprendere il senso vero della parola rispetto, a concepire questo tipo di rapporto non come indifferenza religiosa, ma come approfondimento delle radici della propria fede e conoscenza di quella altrui, come accettazione dell'altro, di una identità diversa dalla propria.

Bruno Hussar nasce in Egitto nel 1911, da padre ungherese e

madre francese, ebreo tra i non ebrei; frequenta al Cairo il Liceo Italiano, poi all'età di 18 anni si trasferisce in Francia, dove consegue la Laurea in Ingegneria all'Università di Parigi. Riceve il battesimo nel 1935, ma ciò non gli risparmia di diventare bersaglio delle leggi razziali naziste del Terzo Reich, per le quali egli infatti è a tutti gli effetti un ebreo.

Sopravvissuto alla Shoah, entra nell'Ordine Domenicano, al cui interno consegue l'ordinazione sacerdotale nel 1950; in questo stesso anno, il Provinciale Domenicano Albert Marie Avril dispone l'apertura nella parte ebraica di Gerusalemme di un centro studi sull'ebraismo, affidandone la direzione allo stesso Hussar.

Scelta difficile e delicata in un tempo in cui le resistenze in seno alla Chiesa ad una apertura ecumenica verso il mondo ebraico sono persistenti, profonde e radicate, rasentando a volte il razzismo e l'antisemitismo. Questo crea non poche difficoltà a chi invece con sensibilità e molta precauzione tenta di "allacciare ponti fra gli uomini", come afferma lo stesso Hussar, con "l'impressione di aver camminato fino a quel momento sulle uova cercando di non romperle: uova rabbiniche e uova ecclesiastiche".

La situazione mediorientale è un groviglio di problemi relazionali sui più diversi fronti, da quello religioso, a quello culturale e di costume; necessita inoltre di un dialogo costante tra le parti, operazione che Bruno Hussar porta avanti, celando a volte la propria identità e le proprie origini per non indispettare le frange più oltranziste di una parte e dell'altra.

Non svelerà mai la sua origine ebraica negli ambienti cristiani, cercherà invece sempre e comunque di moderare i comportamenti ed i giudizi, o pregiudizi, che pur pesanti ed offensivi riguardo la sua stessa persona arrivano alle sue orecchie, giudizi espressi a volte anche



per bocca di suoi stretti amici.

Ciò nonostante non rinuncia mai ad affermare di essere *"figlio d'Israele"*. Ama sottolinearlo in qualsiasi circostanza. Pur essendo infatti di famiglia ebraica, non sente di essere ebreo convertito al cattolicesimo, semmai piuttosto ebreo che trova compimento all'attesa di Israele nella scoperta di Gesù, pur essendo e sentendo di essere figlio di quella terra e parte di quel popolo.

Lavora instancabilmente e con tenace costanza ponendo l'attenzione su quei due popoli che da anni si fronteggiano come nemici, con la volontà di rompere le barriere della paura, della diffidenza reciproca, dell'ignoranza e degli equivoci, dei preconcetti, e con determinazione opera per la costruzione di *"ponti di fiducia, rispetto, reciproca comprensione e se possibile, amicizia"*.

Il frutto di questo lavoro è l'emergere di un sogno, di un'utopia, che presto prende forma reale, materiale e pratica: la realizzazione di una comunità, un centro composto dagli abitanti vicini al Monastero di Latroun (i monaci del monastero offrono in affitto l'appezzamento di terra su cui viene eretta la comunità), persone di ogni fede, mussulmani, cristiani ed ebrei che, accomunati dal sogno di una vita pacifica, vivono l'uno accanto all'altro, attraverso una fedeltà reciproca, pur mantenendo ognuno le proprie tradizioni.

La Comunità prende il nome di Neve Shalom- Wahat al-Salam, letteralmente *"Oasi di Pace"*, citazione biblica di Isaia (32;18) *"Il mio popolo abiterà in un'oasi di Pace"*. È un villaggio di Ebrei ed Arabo-palestinesi (mussulmani e cristiani), tutti cittadini di Israele. Situato su una collina e fondato sui 20 ettari in affitto dal Monastero di Latroun, il villaggio sorge a poca distanza da Gerusalemme, unica città al mondo a portare nelle sue radici due significati: quello di shalom, pace e quello di shalem ovvero unità; la città della pace e dell'unità.

Oltre al desiderio di convivere pacificamente, in uguaglianza ed amicizia, lontane dalle cause di conflitto, le famiglie appartenenti a tale comunità sono una fonte di vero arricchimento culturale e dell'identità nazionale dello Stato di Israele.

Oggi il villaggio conta circa 50 famiglie, la vita quotidiana è organizzata su principi democratici, un Segretario ed una commissione discutono insieme poi all'Assemblea le questioni riguardanti la vita del villaggio. Ma all'interno di ogni famiglia, che vive nella propria singola casa, si educa secondo i propri costumi e le proprie credenze.

Luogo nel quale operare un importante cambiamento di mentalità, luogo nel quale spegnere le fiamme dell'odio e gettare le basi per una convivenza pacifica e priva di ogni genere di sopruso, ha al suo interno la Scuola di Pace, istituzione che tutt'oggi fa sentire in massima misura verso l'esterno l'impatto educativo di Neve Shalom.

Gli uomini che accorrono al villaggio hanno il profondo desiderio di imparare qui l'arte della pace, vogliono conoscere coloro dai quali sono sempre stati estraniati, cercare insistentemente i pensieri che li hanno da sempre divisi, rompere tali pregiudizi con l'arma del dialogo e della partecipazione.

La Scuola di Pace opera per accrescere la consapevolezza della complessità del conflitto e dei limiti naturali e personali di ogni distinto uomo, attraverso il solo ricorso a metodi educativi, per migliorare la comprensione reciproca tra palestinesi ed ebrei. Solo in questo modo tutte le parti possono mettere a fuoco quale sia il loro ruolo effettivo all'interno del conflitto, quali i rapporti di potere e gli stereotipi che le fanno arroccare su posizioni divergenti.

Dopo diversi anni questo stesso sistema educativo viene inglobato dal sistema scolastico israeliano, e nello stesso villaggio vengono aperte le porte ai bambini dei villaggi vicini.

Ora Neve Shalom è in possesso di un asilo nido binazionale, di una scuola elementare e di una media. Tutti insegnanti e fanciulli si esprimono nelle loro lingue madri.



I bambini in questo modo acquistano la consapevolezza della loro specifica cultura, e la capacità di accettare altre identità e tradizioni.

In questo senso stretto e vero di rispetto reciproco, il momento più alto però, è costituito dallo "spazio di silenzio", il luogo nel quale ognuno può raccogliersi, dove ogni preghiera, in qualsiasi lingua, di qualsiasi fede può essere innalzata a Dio, nella fedeltà della propria tradizione e nel rispetto delle altre.

Si parla di pace come arte, e probabilmente chi mette a disposizione la sua esistenza per la pratica di tale arte non può che essere chiamato artista, nel senso stretto della parola.

Bruno Hussar è stato artista, sino alla sua morte, del dialogo e della compassione alle sofferenze altrui, artista tenace, che con il suo pennello ha dato forma al suo sogno, alla sua Neve Shalom, artista che ha sfacciatamente reso pubblico e ben visibile che "la pace è possibile".

"La pace, arte difficile, arte che non si improvvisa, arte che va insegnata..."
Bruno Hussar

